



Chi è

**Più volte candidato
al Premio Nobel**



CEES NOOTEBOOM

NATO ALL'AIA IL 31 LUGLIO 1933
SCRITTORE

passare con una sirena lamentosa. Nell'angolo della terrazza ci sono ancora i mazzi di bandiere della visita del re del Marocco. Sotto un cieco in ciabatte bianche, con un mantello a righe marrone e grigie, viene condotto lungo il muro della Société National d'Investissement.

Un campanello annuncia il secondo atto. La scena ora è una splendida raffigurazione antica, probabilmente una miniatura ingrandita. In un paesaggio arcadico ondulato nel quale alcuni cervi eseguono una danza della caccia con le sottili zampe anteriori sollevate, inseguiti da cavalli arabi neri montati da nobili tempestati di pietre preziose, con falchi come pietre con gli artigli sulla mano sinistra. Un servo con un

La danzatrice

**«Comincia a far roteare
il suo corpo, più veloce,
più piano, più veloce»**

berretto verde porta un cervo morto sulle spalle come un collo di pelliccia, le canne sono piegate leggermente da un lato da un vento che noi non avvertiamo, e davanti a tutto ciò si muovono e parlano quelle figure di fiaba accompagnate dalle proprie ombre al lume di candela nella storia che io non vedo e che si svolge lentamente verso una fine che tutto il pubblico conosce, piena di felicità, che ci segue quando usciamo tutti insieme, nella città in cui le luci sono già accese ed è calata la millesima notte. ♦

(1963, trad. Laura Pignatti, copyright Cees Nooteboom e Iperborea, 2011)

**Scrittore di viaggi
che sa ascoltare le voci
e i sogni di ogni città**

MARCO DOTTI

Di che cosa è fatta una città? Risponde Nooteboom: «Di tutto ciò che vi viene detto, sognato, distrutto, vissuto». Delle case in rovina e di quella abbattute, delle case che ancora ci sono, popolate di voci e di ricordi, e di quelle che non ci sono più. Perché una città «è tutte le parole che vi sono state dette, un interminabile mormorare, sussurrare, cantare e urlare» che, riecheggiando in controtipo nel corso dei secoli, ne hanno plasmato la planimetria invisibile.

Superficie apparentemente liscia sulla quale tutti ci muoviamo – quella della città. Scrive ancora Nooteboom: «Appartengo sfortunatamente alla categoria di quelli che vogliono sempre vedere cosa c'è dietro la collina seguente e non ho ancora imparato che dietro c'è un'altra collina». Anche quando le colline non ci sono e te le devi proprio immaginare, e lo scrittore diventa allora un costruttore di montagne, come nel suo capolavoro *In Nederland* (Le montagne dei Paesi Bassi, trad. di Fulvio Ferrari, Iperborea, 1996). Senza la scrittura saremmo condannati al niente. Ma contro il niente, Nooteboom mobilita il desiderio, quella spinta che comunque lo muove a fare di lui un «uomo felice, colto dal dubbio». Perché, come scriveva il Pessoa citato proprio da Nooteboom in *Een lied van schijn en wezen* (*Il canto dell'essere e dell'apparire*, Iperborea, 1991), occorre simulare la verità per evitare di essere nulla. Occorre desiderarla. Nato all'Aja nel 1933, Cees Nooteboom è scrittore di viaggi, dentro (*Verso Santiago e Il Buddha dietro lo steccato* editi da Feltrinelli rispettivamente nel 1994 e nel 1996) e fuori dal mondo (*Peduto il paradiso*, Iperborea, 2004), ma anche uno dei più attenti osservatori delle reti invisibili che costituiscono una città. Sia essa l'Amsterdam della sua gioventù o la Budapest invasa dai carri armati sovietici nel 1956, la Singapore di oggi o la Toledo di ieri e di sempre. E poi Lisbona, Kyoto o la Berlino di cui parla in Aller-

zielen (Il giorno dei morti, Iperborea, 2001). Ovunque Nooteboom ha saputo cogliere le voci che le abitano, ricordando che il centro del mondo è «al tempo stesso in ogni luogo», perché quando un uomo si trova in un posto e solo in quel posto, allora il centro del mondo «è lì, e soltanto lì». Solo in quel posto.

**Costruttore di montagne
«In fondo dietro
ogni collina c'è solo
un'altra collina»**

Nell'epoca della scomparsa dei luoghi, della globalizzazione dei flussi, Nooteboom ci costringe alla pazienza del luogo, ci impone di rallentare i flussi e di camminare fuori dal centro, sui margini. Chiede al suo lettore di scoprirli e riscoprirli. Di desiderarli, anche se dietro una collina c'è sempre e soltanto un'altra collina, nient'altro. ♦

FREE PRESS

**Da Carol Oates
a Victor Gishler
e Jayne A. Philipps**

IL NUMERO 11 ■ Da oggi nelle librerie il nuovo numero di «Satisfaction», la rivista gratuita che raccoglie inediti di grandi scrittori e le «recensioni soddisfatti e rimborsati». Questo numero, stampato in 700 mila copie, sarà distribuito in anteprima durante i concerti di Vasco Rossi, che di «Satisfaction» è l'editore spericolato. Moltissimi i racconti inediti: da Joyce Carol Oates a Louis Ferdinand Céline; dai due finalisti del Premio Strega (Mariapia Veladiano e Edoardo Nesi) al Premio Mondello Igiaba Scego, da uno dei padri della letteratura americana Andre Dubus ai racconti disperati di Bill Clegg e di Jerry Stahl; dall'erede di Joe Landale l'americano Victor Gishler al racconto di Salvatore Scibona, da Simona Vinci alla poesia di Olivier Adam fino a Cees Nooteboom e Peter Orner e allo sguardo di Jayne Anne Philipps. A firmare l'editoriale una «canzone» inedita di Vasco Rossi.



**NO VASCO
IO NON
CI CASCO**

MITI IN PENSIONE

Silvia Boschero
BOSCHERO@HOTMAIL.IT

Vasco appende il microfono al chiodo. Per fortuna e purtroppo. Partiamo dalla riflessione acida. Per fortuna perché, come lui stesso ammette nelle dichiarazioni diffuse un paio di giorni fa, la sua è oramai un'età da pensione (un super e baby-pensionato, a dire il vero: «a sessant'anni non si può continuare come se nulla fosse», ha detto al Tg1) e sinceramente non se ne può più di vedere dinosauri che barcollano sul palco in virtù di una giovinezza che fu. Purtroppo, per lo stesso motivo. Perché la cosa migliore di Vasco rimasta in piedi negli ultimi 15 anni sono proprio i concerti dal vivo, non certo gli album che invece, il nostro amato, ha detto che continuerà a produrre. Siamo cattivi perché gli vogliamo bene. Nei concerti puoi reiterare in eterno la grandezza che fu, rispolverando i momenti migliori della tua carriera, dando nuova veste ai tuoi picchi di ispirazione, alimentando in eterno il mito di te stesso aiutato da grandi allestimenti e grandi musicisti, come ha sempre fatto senza mai risparmiarsi. Ma, i venti o trent'anni del guizzo non tornano più, e probabilmente anche lui lo sa bene. Molti lo pensano ma nessuno osa dirlo, eppure Vasco rimane un personaggio statuario, il più grande rocker mai esistito in Italia, così come nel mondo anglosassone rimangono nell'empireo del rock i Led Zeppelin, gli Who, i Police e tutte le altre leggende che hanno lasciato ispirazione a casa già 30 anni fa. Infine non possiamo non cedere alla dietrologia: Vasco sei davvero certo che non ci ripenserai? Quando il mercato discografico sarà ancora più allo stremo delle forze e anche tu faticherai con gli album, cosa succederà? Mica ci costringerai a comprare biglietti carissimi per assistere a show acustici ultra esclusivi vero? Di' la verità: farai uno o due show oceanici l'anno e noi saremo ancora lì sotto il palco a sorprenderti della tua immortalità. ♦